

FASE 2 Boccia sull'idea sarda: «Incostituzionale, non si può ostacolare la libera circolazione»

Stroncatura al passaporto sanitario Gimbe: «Dati aggiustati da Regioni»

La Lombardia querela la fondazione secondo cui anche Piemonte e Liguria non sono pronte per riaprire i confini il 3 giugno

■ Non è possibile un passaporto sanitario per la circolazione tra regioni. Lo ha detto il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, in audizione alla commissione Federalismo fiscale della Camera, trasmessa in streaming. «L'articolo 120 della Costituzione dice che una Regione non può adottare provvedimenti che ostacolano la libera circolazione delle persone. E inoltre se gli scienziati dicono che non ci sono passaporti sanitari, non ci sono», ha sottolineato Boccia. No quindi all'idea sostenuta soprattutto dal presidente della Sardegna Christian Solinas, che ha commentato: «È veramente incredibile che si parli di incostituzionalità di una richiesta di carattere sanitario rispetto a mesi nei quali la gente è stata costretta a restare a casa sempre con la stessa Costituzione, senza invocare alcuna violazione, addirittura comprimendo libertà costituzionalmente garantite con atti amministrativi».

In attesa di sapere se finalmente dal 3 giugno sarà possibile muoversi liberamente per tutta Italia («Ormai ci sono le condizioni epidemiologiche e la situazione sanitaria è tranquilla», ha detto ieri il governatore del Veneto Luca Zaia), la polemica si è accesa fra la fondazione Gimbe e la Regione Lombardia. Ad alzare

il volume dello scontro le parole del presidente, Nino Cartabellotta, secondo cui c'è «il ragionevole sospetto» che le regioni «aggiustino» i dati sul monitoraggio del contagio. Un'accusa pesante rivolta soprattutto

al territorio epicentro dell'epidemia e alle «stranezze» verificate in questi mesi. «Molti dimessi dati per guariti, ritardo nei dati, riconteggi. Come se ci fosse la necessità di tenere i numeri sotto una certa soglia», argomenta Cartabellotta. Accuse che dal Pirellone respingono con nettezza, e relativa querela. «I nostri dati, come da protocollo condiviso, vengono trasmessi quotidianamente e con la massima trasparenza all'Istituto Superiore Sanità», la risposta della Regione Lombardia che parla di accuse «intollerabili e prive di ogni fondamento per le quali il presidente di Gimbe dovrà risponderne personalmente».

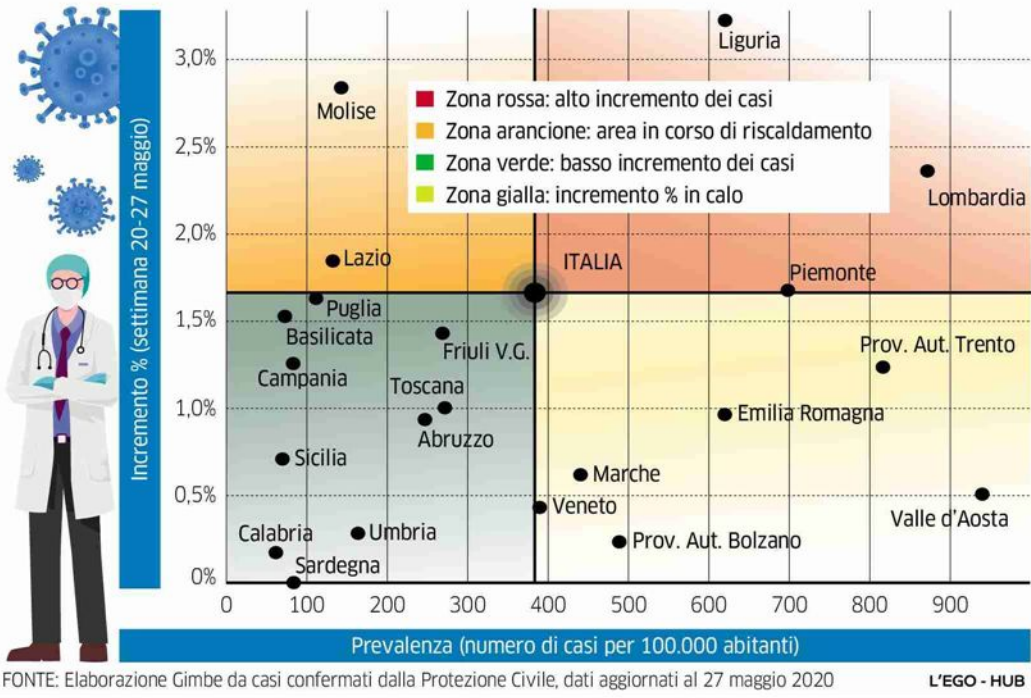
Al netto di ciò, secondo l'analisi della fondazione, Lombardia, Piemonte e Liguria non sarebbero pronte per la riapertura il 3 giugno. In queste tre regioni, infatti, si rilevano la percentuale più elevata di tamponi diagnostici positivi e il maggior incremento di nuovi casi, a fronte di una limitata attitudine all'esecuzione dei tamponi stessi. Sull'incidenza di nuovi casi per

100mila abitanti con una media nazionale di 32 in Lombardia il dato è di 96, in Liguria 76 e in Piemonte 63. Ma le critiche di Gimbe sono a 360 gradi. Si salvano soltanto Valle D'Aosta e provincia di Bolzano, «le uniche due realtà che stanno facendo davvero testing», mentre al sud i casi sono pochi ma così pure i tamponi. Inoltre i dati analizzati - specificano ancora dalla fondazione - riflettono quasi interamente le riaperture del 4 maggio, ma non quelle molto più ampie del 18 maggio che potranno essere valutate nel periodo 1-14 giugno.

Uno scenario difficile davanti al quale il governo dovrà scegliere fra tre strade per la riapertura, tutte con conseguenze tangibili. Un via libera totale alla mobilità, il blocco delle tre regioni più a rischio (magari consentendo la mobilità tra di esse) o il prolungamento dello stop agli spostamenti interregionali. ■



Le zone ancora a rischio in Italia



Peso:49%